

Ngorongoro  
Hyppo Pool

# Hacuna Patata!

Guada e ...  
impala!

Diario di bordo  
di Linvingstone e compagni

Testo di **Valentina De Prosperis**

Foto dell'autore e di **Daniele Brioschi**  
e **Fabrizio Pucacco**

Da un

**Tanzania Discovery**  
gruppo **Bevilacqua**

**D**opo mesi a fantasticare sul continente nero, finalmente arriva il giorno della partenza. L'ansia si concentra tutta in questa calda mattina di agosto.

Arriviamo al Cairo per le 19.00. Il tragitto è lungo ma finalmente siamo in terra africana. Tra un'attesa e una fila il gruppo inizia a familiarizzare; chi beve una birra, chi prova con il caffè espresso e chi legge la relazione sulla Tanzania, un bel plico di fotocopie aggiornato al lontano 1990. Arriviamo a Nairobi che è ancora buio; facciamo la nostra prima delle tante colazione con tè e una brioche dal sapore di panettone. Ci attendono 6 ore di pulmino per arrivare a destinazione, ad Arusha. La strada è una lingua di terra rossiccia, non proprio asfaltata; e io che pensavo di dormire! C'è chi ci riesce, chi prova a scattare foto e chi parla un po' di sé; mi sembra di stare sui sampietrini di Roma, una sensazione fastidiosissima, ma ci attendono strade peggiori. Finalmente arriviamo in albergo, ma non siamo abbastanza stanchi per rifiutare un giretto in città alla ricerca di un po' di cibo. Attraversiamo le strade di Arusha con al seguito gruppetti di ragazzi che ci parlano e vogliono venderci oggetti e magliette. Tentiamo di rigare dritto, visto che siamo appena arrivati non vorremmo comprare subito qualcosa, ma inutile dirlo, Marcello - che ha la parlantina facile - si trascina dietro il rumoroso gruppo di ragazzini; lo lasciano stare solo dopo averlo imbellettato con braccialetti e fronzoli vari. La sera andiamo a mangiare

fuori: tavolata spartana lungo la strada allestita a mo' di banchetto, con piatti invitanti e variopinti e la brace per la carne. La mattina ci attende la mega spesa con il cuoco Karim, al mercato di Arusha, un variegato via vai di gente che chiacchiera, vende e contratta. Compriamo di tutto e di più ma il minuscolo negozietto non sembra risentirne. E finalmente siamo pronti per il primo giorno di safari, con tre jeep e rispettivi driver! Ma l'avventura è anche imprevisto e il primo arriva subito: una delle jeep si ferma, inizia la prima sosta e la prima spinta di gruppo... mentre io mi dillo a scattare foto. All'entrata del primo parco - il Tarangire - Daniele, con un'agile mossa, sorge dal cofano della jeep: con posa da esploratore navigato chiede una foto: è lui il nostro Livingstone! Ci inoltriamo nel parco e vediamo, un po' da lontano, le prime zebre; poi elefanti che attraversano la strada e giraffe. Ma i leoni dove sono? Ne avvistiamo le sagome, ma sono troppo lontani per ammirarli.. La nostra jeep è la più scassata, procede singhiozzando e a forza di spinte della jeep che ci segue. Il campeggio FIG Resort (che razza di nome) a Mto Wa Mbu ci accoglie tra un bel prato e tavoli dove mangiare; abbiamo perfino un bagno in camera, con scarico funzionante a secchiate d'acqua... rubata dalla piscina! Meglio non lamentarsi, tra qualche giorno tutto questo ci sembrerà un lusso! Finalmente il primo pasto preparato da Karim ci rimette al mondo. Si inizia con la zuppa, c'è chi è sprovvisto di cucchiaino, chi di un piatto adeguato, ma ci ar-

rangiamo; perfino il copertino può trasformarsi in un arnese indispensabile! La cena è piuttosto abbondante, siamo pieni di cibo e di sonno. Il paesaggio che l'indomani ci accoglie, intorno al Lake Manyara, è una foresta verde lussureggiante, spruzzata di ruggine, la terra rossa africana. Incontriamo una colonia di babuini lungo la

strada e le blue monkey che volteggiano da un ramo all'altro. Man mano che procediamo avanti, il paesaggio cambia: davanti a noi si stagliano, alte nel cielo, delle palme. Lì vicino vediamo una giraffa che sola soletta si nutre della vegetazione circostante. Scattiamo foto, siamo tutti eccitati e anche meravigliati, almeno quelli che vedono questi animali per la prima volta. Tra giraffe ed elefanti, ippopotami e fenicotteri entriamo nel clima vacanziero. Mentre ritorniamo al campeggio un elefante solitario si fa strada tra le jeep: è maestoso... e giù con le foto! Mi sento un po' giapponese! Lasciamo il campo e ci dirigiamo verso la zona del lago Eyasi. Attraversiamo la zona della Rift Valley, passando per Karatu. Il paesaggio è mozzafiato: distese immense e colorate, spazi ampi, aperti; qui il verde è... come dire... più verde e il rosso della terra tinge il paesaggio circostante. Dalla strada osserviamo scene che infondono quiete: c'è chi cammina trasportando qualcosa sulla sua testa, chi sta immobile vicino la sua bici e poi inizia a parlare con qualcuno. La gente ci saluta, qualcuno sorride, qualcuno ci guarda corrucciato. Il tragitto ci scombuscola un po', sembra di stare sulle montagne russe! La jeep sembra rispondere ai comandi, siamo quasi arrivati.. ma il motore fonde prima di giungere a destinazione. Ci fermiamo in mezzo ad un incrocio di strade. Intorno sembra deserto, ma poco dopo siamo circondati da un gruppo di bambini. Ci sono capanne sparse qua e là. Marcello inizia a fare foto, Livingstone si fa fare le foto con i bambini in svariate posizioni; sono troppo emozionata, ed inizio a scattare anche io per cogliere i volti dei bambini. Circondati da un nugolo di ragazzini, iniziamo la distribuzione di penne e barrette energetiche. Ne ho in quantità, di barrette naturalmente... Non faccio in tempo a richiamare la loro attenzione che vengo assalita da tanti nanetti. Cerco di dare le merendine ai più piccoli, ma abbassarsi è un'impresa difficile.. mani e braccia si protendono verso di me e rimango, come un'ebetone, a mani vuote! Arriviamo - come al solito - per

Il gruppo  
sul Lago Natron



ultimi, ma contenti di esserci fermati un po'; in fondo non è stato poi così male fare questa sosta. Il campeggio è carino, spartano, ma è un bel posto immerso nella natura. Mangiamo sotto il cielo stellato ed andiamo a dormire presto; ci attende una mattinata impegnativa, la caccia con gli Hadzabe: una corsetta con la tribù del posto, alle sette di mattina, ci vuole, non sarà così faticoso! La corsetta dura circa un'ora e mezza, questi cacciatori Hadzabe sono dei ragazzini e sgusciano via come lepri tra rami e rovi. Noi ci adeguiamo al loro passo, un po' corriamo un po' camminiamo, ci dividiamo in gruppi, per poi trovarci di nuovo uniti. Daniele si becca un ramo in fronte e sanguina, Marcello - che porta con sé l'attrezzatura per le foto - barcolla ma non molla. La caccia prosegue e finalmente riescono a prendere qualcosa! Sono due fringuelli. Bene, ora porteranno il cibo alle donne del villaggio! Nemmeno per sogno, appena trovano un posto dove sistemarsi ci fermiamo ed accendono il fuoco, e i due fringuelli - croccanti fuori e teneri dentro - sono assaporati con il sale del mio kit-condimento dell'ae-

Imbarcazioni a Zanzibar



Serengeti  
Leonessa in caccia

reo. Chissà se gli Hadzabe hanno colto qualche differenza di sapore; Andrea e Veronica sono gli unici coraggiosi che accettano il cibo offerto. Dopo una visita alle loro abitazioni e qualche prova di destrezza con l'arco andiamo verso la tribù dei Dodoma. Vivono in capanne fatte di fango e rami. Entriamo nei loro rifugi e la donna anziana mi porta nella stanzetta dove stanno riposando i bambini. Sono gentili, ci fanno vedere quello che fanno con le loro mani e non possiamo fare a meno di scattare foto e comprare qualcosa. La visita continua al lago Eyasi, che ci accoglie con un vento tremendo. Giusto il tempo di qualche scatto e ritorniamo al campo. Il viaggio verso Karatu non dovrebbe essere lungo, certo la strada non ci aiuta. Ma noi i magnifici tre della jeep sfigata - io Marcello ed Andrea - siamo fissi, amiamo distinguerci. Ecco che il bolide borbotta... e ci fermiamo di nuovo, in salita ed in mezzo al nulla! Scendiamo e ci ritroviamo a scattare foto ai bambini che ci vengono incontro, mentre il nostro driver tenta il salvataggio del motore. Dobbiamo spingere... e correre pure! Marcello sta davanti a noi e incede col passo da gambero, all'indietro; scatta alcune foto, inciampa e si ritrova con la schiena a terra, ma la macchinetta è salva! Arriviamo al campo per ultimi, ormai ci abbiamo preso gusto, se non ci fermiamo almeno una volta al giorno, quasi ci rimaniamo male. Ci laviamo tutti - visto che abbiamo anche le docce e una stanza per i bagagli - mangiamo seduti intorno ad un tavolo e ricordiamo l'intensa giornata; l'Otocione Roberto ci sollazza con le sue battute, Velia stupisce il maestro e lo supera con un "Hakuna Patata" che rimane nella storia del viaggio. Tra una battuta e un gavettino qualcuno si dirige verso la propria tenda lanciante... comoda e facilissima anche da far sparire!! Daniele impala l'arte e la mette da parte: bisogna sempre picchettare la propria quechua. Ci svegliamo presto, la mattinata è umida ed il cielo un po' coperto. La nuova jeep ci attende - bella pulita - insieme al suo pilota David, un po' più loquace e spericolato del precedente e con indosso il suo

inseparabile cappello di lana, come Linus con la sua copertina. Finalmente gli ammortizzatori funzionano, si sta una meraviglia. Ngorongoro ci aspetta, sembra che la notte faccia piuttosto fresco lì; siamo a circa 2.800 metri. Saliamo e intorno a noi solo verde; un elefante passa intorno al campo e non possiamo non fotografarlo. Ci prepariamo per il cratere di Ngorongoro. Qui il paesaggio è completamente diverso dai precedenti, siamo al centro di un'immensa distesa pianeggiante gialla, verde e blu, nel cuore del cratere. Intorno a noi gruppi di animali, zebre e gnu, sono a due passi dalle jeep; un elefante solo vaga per la savana e all'orizzonte i fenicotteri rosa rendono il paesaggio ancora più suggestivo. Vediamo due leonesse, poi due leoni pigramente sdraiati al sole. Finalmente, il cratere racchiude tutto ciò che mi aspettavo di vedere: acqua, terra e cielo si uniscono in un piano infinito. All'appello mancano ancora alcuni felini, ma siamo soddisfatti di quello che abbiamo visto. Fa piuttosto fresco al campo, si mangia alle sette e alle otto di sera siamo già dentro le tende! Alle 6.30 il sole non è ancora sorto. Mentre mi dirigo al bagno, traballante e mezza insonnolita, vedo una zebra a pochi metri da me, sembra quasi un miraggio. Il viaggio continua verso il parco del Serengeti. Mentre usciamo da Ngorongoro avvistiamo gruppi di impala, vicinissimi. Andiamo a far visita alla popolazione Masai: ci mostrano le loro danze rituali, la scuola e le loro case. Vivono in capanne di fango e rami, conservano le loro abitudini, ma parlano bene l'inglese. Sono abbastanza occidentalizzati, infatti ci fanno pagare 10 dollari a testa per visitare il villaggio. Durante il tragitto verso il campo del Seroneta, finalmente vediamo due ghepardi, beati sotto l'ombra di una pianta. Ora all'appello manca solo il leopardo. Il nostro campeggio

è completamente immerso nella savana e piuttosto pieno. Intorno, a mo' di recinzione, solo i bagni e la cucina dove i cuochi preparano allegramente le nostre cene. Karim ci prepara uno dei suoi super piatti speziati, con riso, carne e verdure; abbiamo comprato ben tre bottiglie di vino - quasi ne dimenticavo il sapore - ma tra i ragazzi va forte la birra kilimangiaro e la safari. L'indomani la sveglia è alle 5.30: vogliamo gustarci l'alba del Serengeti. Pier Nicola, il nostro coordinatore, ci raccomanda di sistemare le nostre scorte di cibo nelle jeep, casomai qualche animale dovesse farci visita. "Quali animali?", mi chiedo. Ok, vada per la giraffa che gira vicino al bagno - che se si avvicina alle tende potrebbe schiacciarsi come formiche - ma di che animali si sta parlando lo scopriamo solo durante la notte... Alle 4.30 io e Marta sentiamo dei rumori: qualcuno sta rasgando sulla nostra tenda! Ho lasciato il beauty nella veranda, me tapina! Sento anche i versi di un facocero, è vicinissimo..le iene raspano solo. Ho un po' di ansia mista a curiosità; Marta, con il suo fare sicuro da capo scout, cerca di tranquillizzarmi. Ok, proviamo a dormire ma ormai sono quasi le 5.30 e dobbiamo svegliarci!! L'alzata mattutina ci regala un'alba magnifica, il sole è un fuoco rosso che spunta pian piano all'orizzonte. Ci attende l'incontro gradito con una leonessa solitaria: attraversa la strada - proprio vicino alla jeep - e si acquatta vicino ad un branco di gazzelle. Potremmo assistere ad una scena di caccia, la leonessa sta sottovento e il suo odore non do-

vrebbe arrivare agli agili erbivori. Aspettiamo un po', ma poi notiamo che si impigrisce al sole. Ok, messaggio ricevuto, alziamo i tacchi. Se il campeggio del Serengeti ci ha meravigliato per la vicinanza ai bufali e ad altri animali, quello di Lobo ci lascia a bocca aperta: siamo in aperta savana, cielo e terra intorno a noi! Montiamo il campo sistemandoci in posizione circolare; questa volta c'è solo il nostro gruppo e altre due tende. Dietro di noi si staglia alta una parete rocciosa, sembra quasi che ci voglia proteggere. E' uno dei campi più spartani, niente bagni normali, ma ci adattiamo e a due a due improvvisiamo un servizio-doccia fai da te, con tanto di bottiglie e bagnoschiuma! Già va meglio, ma la terra polverosa impregna vestiti e pelle. Mangiamo presto, è completamente buio intorno, non ci sono altre luci provenienti da altre tende, ci siamo noi e le nostre torce frontali. In questo spazio solitario ci ritroviamo ad ascoltare i rumori della natura e ad osservare il paesaggio notturno. La notte è densa, puntata da minuscoli fari: sono gli occhi di gnu e zebre, forse di leoni, chissà. Noi stiamo lì, silenziosi osservatori, complici della loro notte. Sentiamo, anche quella sera, rumori in lontananza ed altri più vicini; stavolta non ho paura, mi sento quasi al sicuro. E' bello svegliarsi la mattina, andare a lavarsi i denti e ritrovarsi a pochi passi da una famiglia di babuini che si dirige verso la roccia; ma Sonjo o son desto? Durante la strada verso il campo - zona Lake Natron - la nostra mitica jeep, indietro a tutte e guidata da David, si ferma ad osservare un ultimo gruppo di animali...dei leoni! Non due, non tre non cinque, ma 12 leoni!!! Siamo stupefatti, questo è l'ultimo giorno di safari e ci sta regalando qualcosa di unico. Le altre jeep sono ormai arrivate al punto di incontro, cosa che al momento non interessa molto. Arriviamo in ritardo ma abbiamo un sorriso ebebe stampato sulla bocca. Per la gioia - e anche per ravvivare il viaggio - iniziamo a cantare, io e Veronica diamo il là, i ragazzi sono un po' arrugginiti, ma ci seguono. Poi riattacciamo noi con i cori scemi; la



Lago Natron



Serengeti

canzone che va più forte è Hakuna Matata, splendidamente interpretata da Michela. Sono sei ore di viaggio, attraversiamo paesaggi diversi, dalla roccia alla savana. Siamo di nuovo dietro tutti...mangiamo polvere ormai! Ma un rumore ci costringe a fermarci. La jeep è a posto, è solo la ruota di scorta che si è staccata dalla sua

posizione e va sistemata altrove, insieme ai bagagli. No panic, tutto si risolve in pochi minuti. Finalmente siamo al campeggio vicino al Lake Natron. Non è isolato, c'è parecchia gente, la popolazione del luogo è posizionata lungo la strada vicino all'entrata, con le loro creazioni artigianali e variopinte: bracciali, collane. Decido di regalare un paio di pantaloni ad una ragazza Masai cercando di spiegarle che sono un dono per lei e che non me li deve lavare! Cerchiamo di sistemarci velocemente, ci attendono le cascate di Wasso. Dobbiamo attraversare una parete rocciosa e praticamente facciamo free climbing.. e' piuttosto impegnativo, bisogna fare attenzione a dove mettere i piedi...Andrea scivola, Marcello per poco fa fare il bagno anche alla macchina fotografica, io mi graffio, Daniele è scortato da David - gli uomini sono dei pappamolle - mentre la nostra guida affronta la parete con le infradito, il suo passo è allenato e svelto e sembra suggerire guada e impala! Finalmente arriviamo alle cascate...magnifiche! L'acqua sgorga dalla parete rocciosa, il fragore riempie l'aria e ci rigenera.

La canzone che ci passa per la testa è la malinconica Tanzania Tanzania, insegnata da David: una lagna tremenda che conosce e canta solo Marcello, con pace e rassegnazione di tutti. A cena ci aspetta il piatto forte di Karim - l'ugali - una specie di polenta nostrana fatta con farina di mais e acqua, che va appallottolata con le mani ed accompagnata a verdure e carne. E' un piatto semplice e buono. La serata è la più calda di questi giorni e decido di provare a dormire sulla comodissima amaca di Marta per ascoltare i ritmi notturni. Riesco a starci solo poche ore, poi l'amata tenda mi chiama.



Ghepardo



La sveglia è per le 5.30: questo ed altro per l'alba sul lago Natron! E' un lago alcalino dove si radunano stormi di fenicotteri, una distesa di terra e fango che ci impantana da morire ma che dobbiamo attraversare per raggiungere il punto di osservazione migliore. La luce rossastra pian piano investe terra e cielo. Il sole sorge, lentamente. Sembra dirci anche lui Hakuna Matata! Torniamo al campo e durante i preparativi per il ritorno verso Arusha, e poi Marangu, Marcello si storce una caviglia scendendo il gradino del bagno! Questa volta è senza la sua santa macchinetta, protettrice dei fotografi distratti. Carichiamo bagagli e Marcello sulle jeep, pronti a non annoiarci durante il tragitto, tra canzoni stonate urlate e un po' cantilenate. A Marangu ci accoglie la pioggia, ma siamo contenti di goderci un po' di normalità, anche se la mancanza di Karim e della sua cucina si fa sentire a cena e a colazione! Che viziati che siamo. La giornata al Kilimangiaro si preannuncia un po' grigia; il cielo non è sgombro dalle nuvole. Il mezzo che ci conduce alle falde del Kilimangiaro (paraponzi ponzi po) è una specie di furgoncino aperto nella parte posteriore - con posti a sedere zero, posti in piedi 15 - così respiriamo un po' di aria fresca.

La vegetazione lungo il sentiero è fitta, filtra poca luce tra le piante. Saliamo per circa due ore e mezza a quota 2.800. E' una bella passeggiata, dopo giorni di jeep un po' di movimento non guasta. Le guide e i portatori spuntano come funghi, sono velocissimi a salire e a scendere con il carico di oggetti e cibo sempre dietro. Proseguiamo la discesa a gruppi così io Andrea, Pier Nicola, Veronica Giovanni e Roberto abbiamo la splendida idea di imitare versi di improbabili animali nascondendoci tra

la fitta vegetazione. Ma non si è mai sentito il verso della scimmia e del facocero all'unisono: siamo stati sgamati subito! Ci meritiamo una pausa dopo la faticosa salita, un bel tè e il ritorno col nostro amato furgoncino. Chissà il povero Marcello come si sarà annoiato...ma che! Se ne è andato a zonzo in taxi ed ha visto più cose di noi. Il giorno dopo si parte prestissimo, quindi dopo due chiacchiere nella "hall" dell'albergo - cioè l'atrio - andiamo a riposare. Il pullman che ci porta fino a Dar el Salam è pubblico e ci arrangiamo un po' con i posti. Per sei ore viaggiamo lungo la strada sterrata; intorno a noi il verde del paesaggio si alterna a villaggi abitati, con le botteghe e i negozietti. Dall'alto del pullman vediamo gruppi di ragazzi che si avvicinano e si protendono verso di noi, con la speranza di vendere qualcosa della loro merce: biscotti, statuine, borse. Arriviamo a Zanzibar verso le 19.00, destinazione finale Nungwi. Per l'ora di cena ci impossessiamo delle nostre camere, praticamente sul mare! Intorno, strade e stradine di venditori di oggetti tra più disparati; ma è buio e noi abbiamo bisogno di riposarci e di rilassarci. Prima di svenire sui nostri letti andiamo verso la spiaggia da dove giunge l'eco di una melodia familiare e un odorino di carne cotta alla brace... davanti a noi il Cholo's bar raduna un bel po' di gente che balla, mangia spiedini e beve. Un bar dall'arredamento inconsueto, con amache e una moto appese agli alberi, una tazza del water per cassa e una vasca da bagno per il ghiaccio.. che dire...mi sembra di stare in Giamaica! Il giorno dopo si va in gita a Mnemba, un'isoletta a est rispetto a dove siamo alloggiati. Il tempo non è dei migliori, la nostra barchetta imbarca acqua, ma al Livingstone di noialtri vento e mare grosso gli fanno una beffa; con il suo fare impavido si avvinghia all'albero maestro, Michela si arrende al suo compito iniziando a scattare foto, mentre io e Laura ci intrufoliamo nella scena. Finalmente ci tuffiamo nello splendido mare cristallino e ci dedichiamo allo snorkeling. Per il pranzo ci attendono due tonni su un'isoletta semi deserta e il mare da guardare per arrivare alla spiaggia bianchissima - ci sentiamo un po' lost - visto che la nave non riesce ad avvicinarsi a riva. Ok, bellissima esperienza ma torniamo felici alla nostra spiaggia, dove gli altri si so-

no dedicati alle public relations e al sub. La prima tappa della serata è, immancabilmente, il Cholo's bar mentre Marcello ed Andrea ci spiegano che tre tizi cucineranno per noi quella sera, pur non avendo un ristorante. Ci avviamo verso il fantomatico posto, dopo aver superato tutti i ristoranti carini ed abordabili, ritrovandoci in una specie di casa di legno sulla spiaggia, con tre tizi che si presentano come Giacomo, Gelsomino e Giovanni...ma che è uno scherzo? L'attesa ci fa dubitare, ma quando arriva una quantità di pesce mai vista tutta insieme, al lume di una fioca luce, tra un bicchiere di vino e uno di birra, spazzoliamo tutto! Siamo soddisfatti e un po' stanchi...ma l'ultima sera al Cholo's bar non ce la toglie nessuno. L'ultimo giorno a Zanzibar scorre tra la nullafacenza, lo shopping e la spiaggia; ma c'è chi fa immersioni a go go ed arriva in ritardo all'appuntamento per tornare a Stone Town. Qui a gruppetti ci sparpagliamo per gli angoli del mercato a cercare qualcosa di carino da riportare a casa, mentre Marta si ferma a farsi le trecce africane e Andrea e Marcello ficcano il naso in tutti i negozietti che vendono tele, per sapere quanto li hanno fregati a Nungwi - dove le tele sono molto più care...Dopo aver preso pashmine, braccialetti, spezie varie, l'appuntamento è per cena, vicino ai giardini Forodhani, dove ci sono le bancarelle gastronomiche disposte, per via dei lavori nei giardini, lungo la strada. Mangiamo lungo un tavolo traballante, tra il vociare continuo, le risa e i litigi dei venditori, per poi ritrovarci in un locale sulla spiaggia; fiaccole e candele illuminano una notte piena di stelle. La musica e l'atmosfera sono soft e ci rilassiamo affondando nelle enormi sedie: è la nostra penultima sera in terra africana e vogliamo assaporarne tutta la magia. Lasciamo Zanzibar con il desiderio di tornarci. Via mare torniamo indietro e ripercorriamo la strada dell'andata, mettendoci il doppio del tempo. Il viaggio di notte è surreale, c'è chi dorme e chi si gode il safari notturno; zebre e gazzelle sono lungo il ciglio della strada, un dick dick ci taglia il passo sbucando all'improvviso dal buio. Intorno a noi tutto è silenzio, manca ancora un po' perché torni la luce e con essa l'incontro con la civiltà. Il ritorno ci ritrova divisi in gruppi: chi ha l'aereo prima, chi dopo qualche ora e chi una settimana dopo, ma siamo uniti nei ricordi e questo ci basta. ■

Il gruppo al Lago Manyara

